

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1199  
MILANO

6965





IL  
DIONISIO

OVERO

La Virtù trionfante  
del Vizio.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Udine,  
nel Nouissimo Teatro  
Mantica

L'ANNO M. DC. LXXXV.

CON SACRATO

*All' Illustriss. & Excell. Sig.*

CO. GIROLAMO

SAVORGNANO

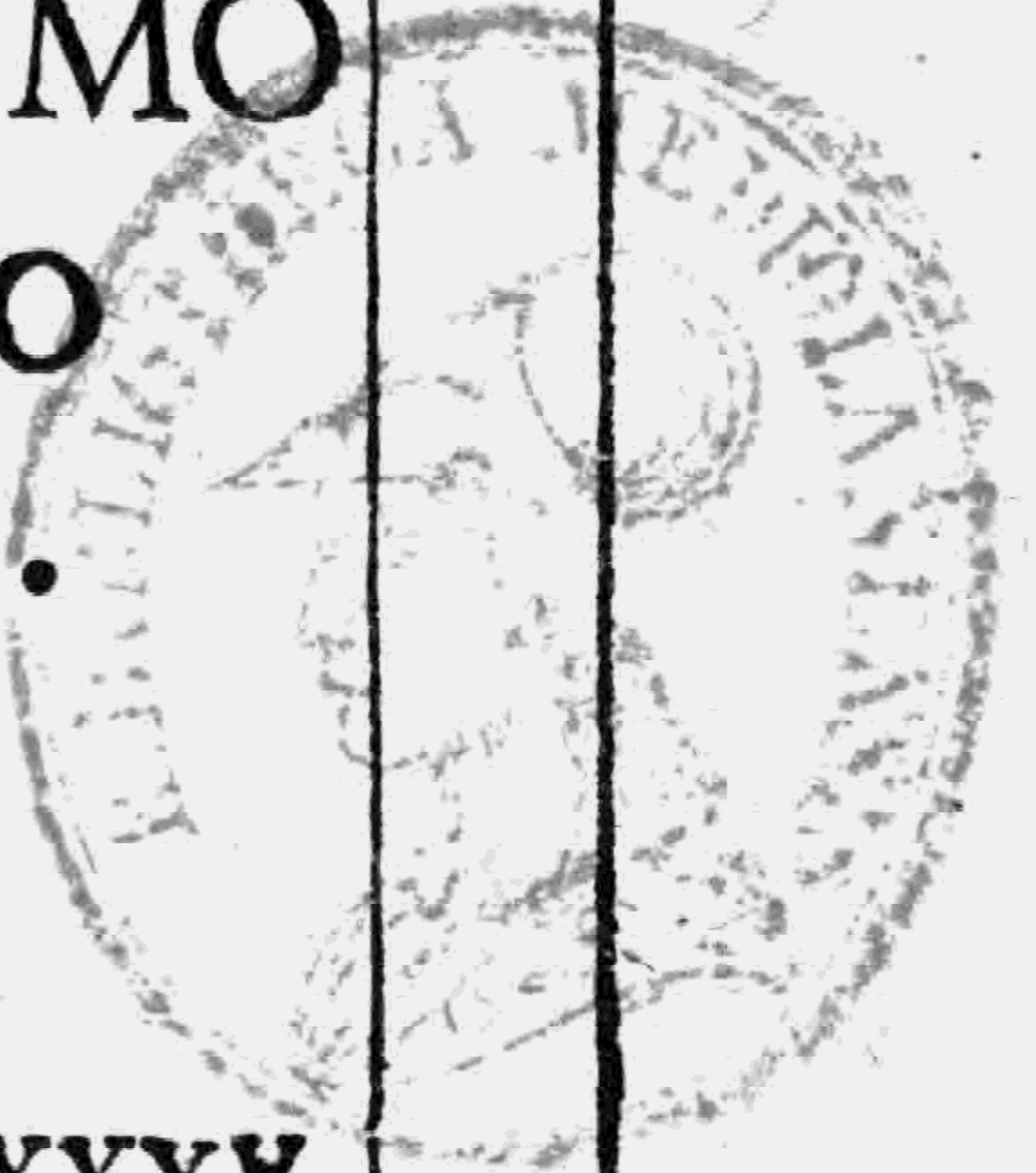
Patricio Veneto.



IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.

*Con Lic. de' superiori, e Priuil.*





*Illustrissimo, & Eccellentissimo  
Signor Patron Collendissimo.*



**E**cco sù le Scene del Giulio Foro il più rinomato Tiranno dell'Antichità; Quel Dionisio dico, che altra volta fastoso calcando li Theatri dell'Adriaca Regina seppe Tirranneggiare con soaue, e grata violenza de Spettatori gli animi: Eccolo; mà genuflesso a' piedi dell'E. V. anhela pria come dal suo Pianeta Benefico asumer gli primi Influssi delle sue sospirate Fortune. Supplicò perciò l'E. V. con l'Ossequio più riuerente del mio cuore diuoto prestarli vn solo de' suoi benignissimi sguardi, essendo questo sufficiente à colmarlo di Felicità, è qual Raggio luminoso renderlo sicuro dalle

4  
opache Influenze de Critici. Non  
sdegni per tanto l'E. V. il picciol  
tributo della mia humilissima of-  
feruanza verso la Persona di V. E. è  
la Nobilissima FAMIGLIA DE  
SAVORGNANI. I freggi im-  
mortali della quale saranno dà mè  
in questa pagina con ossequioso si-  
lento adorati, essendo troppa te-  
merità l'accingerfi à spiegar quelle  
Glorie, la minor parte delle quali  
con le forme condegne à gran fatica  
delineare potrebbe l'istesso Padre  
della Romana Eloquenza; mentre  
colligando sù la punta della Penna,  
che scriue la riuerenza del mio af-  
fetto che venera, mi consacro siu al-  
le Polueri

Di V.E.

Vdine li 30. Gennaro 1685.

Deuotiss. & Ossequioss. Ser.

Francesco Folchi.

Ve-

5  
  
Verità dell'Istoria, vnita alla  
fintione della fauola.



Non hà la virtù maggior ne-  
mica della Tirannide, per-  
che si adora la Tirannide  
come virtù. E Ienna spie-  
tata, e lusinghiera Sirena,  
ancide all'hor, che alletta, tradisce quan-  
do abbraccia. DIONISIO Rè di Siracu-  
sa, Tiranno per genio, e ignorante per vi-  
zio, chiamò dalla Selua alla Reggia i Fi-  
losofi, Gl'accarezza, e gli sprezza, e ado-  
pra gli scberni, quando più dourebbe ap-  
pendere i voti; Mà l'autore del riso restò  
deriso. Atalo tolge alla tenebre il real  
Gisambe per punire la cecità di Dionisio:  
vuol, che vn fratello sia castigo dell'al-  
tro, e veste di gonna il fanciullo per dispo-  
gliar della porpora il Tiranno. Quando lo  
scettro di Platone cangiato in Caduceo di  
Mercurio, e in facella di reale Imeneo,  
concilia gl'anime regi, lega in nodo mari-  
tale, DORIDE à GISAMBE; e co' riu.

A 3

ge

ge il Rè, ch'è reo à limofinar la vita dal-  
l'innocente. Mà che, non andò molto,  
che il Regno di Dionifio fu vna Scuola, Scet-  
tro la disciplina, condannato dal Fato à  
contendere co' fanciulli, chi de fanciulli  
hauea minor fenno. O Ignoranza. Quan-  
to meglio sarebbe stato sotto la sferza de i  
duo gran faggi effer difcepolo, e non mae-  
stro, e lafciar corregger i propri errori, e  
non correggere quelli de gl'altri.



RAP-



## RAPPRESENTANTI,

**D**IONISIO Rè di Siracusa.  
**A**TALO Primo Configliero.  
**D**ORIDE Figlia d'Atalo.  
**F**AVSTA fauorita del Rè.  
**P**ERIANDRO } Filosofi.  
**P**LATONE }  
**G**ISAMBE Fratello del Rè.  
**B**RENO Seruo d'Atalo.



A 4

SCE-

8  
S C E N E,

ATTO PRIMO.

Stanze di Dionisio con letto.  
De Cedri nella Casa d'Atalo.  
Bibliotecaria regia nel reaI Palazzo.  
Stanza in forma di Frigione nella Ca-  
sa d'Atalo.

ATTO SECONDO.

Sala con Trono.  
Loggia corrispondente agl'apparta-  
menti di Doride.  
Coline con Fontana.  
Camera di Fausta con letto di riposo.

ATTO TERZO.

Atrio regio, che introduce 'al Palaz-  
zo Reale.  
Giardino.  
Sala Reggia.

Intermezzo primo.

Serenata. Due Amanti vno in Pup-  
pa, che canta, e l'altro che suona  
dolcemente l'Arpa.

Intermezzo secondo.

Carro Trionfale, con Periandro co-  
ronato di Rose, e due Damigelle,  
vna che canta, e l'altra che suona  
l'Arpa.

AT-



A T T O  
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Stanze doue è solito dormire  
Dionisio.

*Dionisio sopra vna sedia, Donne che  
gl'impoluerano la Peruca.*



V fuggisti o cara Notte

Troppo rapida da me

S'adorai,

Se vezzegiai

Vago labro morbidezza,

Notte mai con più diletto

Non prouò l'alma d'un Rè. Tu &c.

O Fausta, o quanto dolci

In frà gl'error notturni

Te bacciando.

Gustai l'hore amoroze

Poiche stretto seno à seno

Prigionier in carolaccio

Spitar mi vidi il mio bel Sol in braccio.

A 5 SCE-

## SCENA II.

*Fausta annellante, Dionisio.*

*si leua Dion.* **D**ionisio.  
 Mia Dea,  
*Faust.* Colà da le Foreste  
 Periandro, e Platone, ora son giunti  
 A questa Reggia.  
*Dion.* Son giunti?  
*Faust.* Sì.  
*Dion.* Setui affrettate.  
*Faust.* Presto, gli viene a Dion. cinta la spada  
*Dion.* Cingo'lbrando, e sono amante  
 Marte sembro infrà mortali,  
 Ma fan piaghe al cor fatali  
 Vaghi rai di bel sembiante.  
*Faust.* Ora vengan que' saggi,  
 Che di speco romito abitatori  
 Aborriscon gli Scettri, odian gl'amori.  
*Dio.* Sì, sì bella è vezzosa; in questo giorno  
 Spettacolo diriso  
 Vò, che sian questi a Siracusa, al mondo  
 Tù, ne l'arte maestra  
 Tenta con alme scaltre  
 Affascinar cò vezzi; e sia mio studio  
 A que' cor, ch'ostinati  
 Fanno a regia grandezza ogn'or contrasto,  
 Insinuar con la superbia il fasto.  
*Faust.* Per me certa è l'impresa, e ben vedrai,  
 Ciò, che san far di questa fronte i rai.  
*Dion.* Oh luci del mio Sole,  
 Ah, che non troua scampo  
 Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo.

Mi

Mirarui, e non morir  
 Begl'occhi non si può  
 Pirauista ogn'or godrò  
 Mio core incenerir.  
 Mirarui &c.

*Faust.* O mio bel Nume, o Rè tosto vedransi,  
 Le gonne di Pelide,  
 I velli del Tonante  
 Le Conocchie d'Alcide.  
 Quando voglio i sò ferir,  
 Fabra son d'accorti inganni.  
 Pene, lagrime, ed affanni  
 Già per vso hò di mentir.  
 Quando, &c.

*Soprauiene Atalo con li due Filosofi Periandro, e Platone da lontano.*

*Faust.* Parto.*Dion.* Parti?*Faust.* Sì cor mio.*Dion.* Cara.*Faust.* Adorato.

à 2. Addio.

*At.* Venite.

*Vedono i Filosofi che s'abbracciano Fausta, e  
 Dionisio vogliono partire dicendo.*

## SCENA III.

*Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.*

**O** Lusso.  
*Pl.* O Vanità!  
*At.* Ma doue?  
*Pl.* Torno a la selua.  
*At.* Al Bosco.  
*Pl.* Fermate, e non partite.



E Dionisio, il Rè,  
Inchinateui vmili al regio piè.

*Pl.* Porto salute a Dionisio.

*Pe.* A l'vom

Degl'altri contumace

Annunzio vita, e pace.

*Dio.* Al sen v'annodo ò de la Greca Atene

Idoli ignudi, ò Deità mendiche

*Per.* Scoftati.

*Pl.* T'allontana,

*Per.* Con lasciui ornamenti.

*Pl.* Qui trà femine inuolto.

*Dio.* Così accogli?

*Pl.* Riceui?

*Dio.* Placateui.

*At.* Tacete.

*Per.* O turpe senso.

*Pl.* O cecità.

*Dio.* Vditimi.

*Per.* Che vuoi?

*Pl.* Che chiedi?

*Dio.* Amici:

Vostre virtù da i solitari, e vani

Filosofici studi, a più eleuate

Allettatrici scole

Chiamai repente: vn regal foglio, vn volto

Discepoli vi renda, e vostro senno

A ben regnar, a ben amar apprenda.

*Per.* Che volto?

*Pl.* Che regnar?

*Per.* Che amor?

*Pl.* Che Trono?

Folle, e mondano orgoglio?

*Per.* Il volto è vn ombra.

*Pl.* E vn apparenza il foglio.

*Dio.* Pouerì di saper, come di spoglia,

Erà le scienze ignari, apprenderete

Sotto aureo Ciel di gigli,

Soura vn letto di rose

Goder giorni sereni.

A i destinati alberghi

Atalo tu gli scorta.

*At.* Andiam

*Pl.* Facian gli Dei,

Che torbida sua mente

Rischiari vn dì de la virtute il raggio.

*Per.* E dota impari ad emulare il saggio.

## S C E N A IV.

DIONISIO solo.

**E**H, che sola è virtute

Goder ciò, che diletta, e da vn bel viso

Imparar come vago

Risplenda in due pupille il Paradiso;

Chi non gode il bel d'vn viso

Non dirà, che sia gioir.

Solo può bocca amorosa

Medicar la piaga ascosa,

Può sanar il rio martir.

## S C E N A V.

Delitiosa de Cedri, e Fiori nella Casa  
d'Atalo.

*Doride* trattenendo *Breno*, che tiene se cō  
il cibo da portare à *Gisambe*.

**A** Scolta, *Er.* Eh più non deggio  
Secundar tue follie.

*Dor.*

*Dor.* Pietà.

*Breno.* *Br.* Tù sè importuna.

*Dor.* Almen chi io vegga

La rinchiufa cagion de miei sospiri.

*Br.* Resta con tuoi deliri.

*Dor.* Crudele ah morirò.

*Br.* Tù piangi? (mi comoue)

Non lagrimar, *Do Deh* se mia vita apprezza

Lascia, che a la mia luce

Sola io rechi frà l'ombre

L'urgienze di sua vita.

*Br.* Mà s'Atalo ti scopre?

*Dor.* Tù qui rimanti?

Cercalo qui d'intorno, e sin che riede

Sagace in altra parte

Per trattenerlo vfa l'ingegno, e l'arte.

*Br.* Prendi, vâ; mà veloce

Riedi ciò ti protesto

Tù vanne cauta, e mio pensiero il resto.

*Dor.* Vedrò l'Idolo mio?

O' Amato fernò.

*Br.* Vanne io resto adio

*Dor.* Sù l'ali di Cupido

Mio cor volando vâ:

D'vn volto al vago lume

Quall'Icaro le piume

Già mai non arderà?

Sù, &c.

## SCENA VI.

*Atalo, e Breno.*

*At.* **T** fido Breno

Dimmi, che fa Gisambe?

*Br.* Egli, come hà per vso,

*Di*

Di caligini cieche

Ristretto è in frà gli orrori

Ora da se fauella,

Con l'ombra di se stesso

Tall'or discorre, or con l'acceso lume.

Vieni

*Br.* Doue?

*At.* A Gisambe

*Br.* Ahimè, farà da ridere

Veder quei due Filosofi, *At.* Virtute

Da gli insulti de l'empio

Aurà come scher mirsi.

Andiam.

*Br.* (Doride) A se più vi ci penso,

Più mi si accende l'ira,

*At.* Odio, e furore, insino i marmi ei spira

Vieni

*Br.* [ Insino ad hora

Doride da Gisambe

Lungi farà partita ]

*At.* Breno.

*Br.* Signore.

*At.* Vatene, vâ.

*Br.* Vbidisco.

[ Doride in auenir più non m'haurai

Per vscir dal periglio hò fatto affai ]

## SCENA VII.

*Atalo solo.*

**O** Miceno, Miceno,

O del Real Gisambe

Estinto Padre, ò Genitor severo;

Perche dal Nume auesti

Che il tenero fanciullo,

Dal

Dal barbaro Germano,  
 Da Dionisio, egli cadrebbe ucciso ;  
 Cin' o d'ombre innocenti  
 Il togliesti a la luce, ed a i viuenti:  
 Ma che risoluo? ed io  
 Son de l'empio decreto esecutore!  
 Sù, che più tardo? a l'ombre  
 Tolgasi il picciol germe  
 Vegga la Reggia a Dionisio ignoto  
 E di Real pietà s'applauda al voto.  
 Del rigor d'un empio Fato  
 La pietà trionferà.  
 Sian tiranne, e sian rubelie,  
 Il tenor di crude stelle  
 Questo cor non temerà.  
 Del rigor &c.

## S C E N A VIII.

Bibliotecaria Reggia.

*Fausta sola.*

**C**on la forza del Dio d'Amor  
 Alma austera saprò espugnar  
 E vedrassi per arte d'un cor  
 La moral continenza a delirar.  
 Con la &c.

Con Dionisio ancora  
 Periandro non viene  
 Eccolo: volo a i fogli  
 Che nel mar d'onestà sono gli Scogli.  
 Va a leggere in un Tavolino.

SCE.

## S C E N A IX.

Dionisio, Periandro.

*Fausta legge.*

**C**he prudenza? che senno? ora quì leggi  
 Sù cento carte, e mille  
 Vinti gl'vomeni, e i Numi  
 Da i rai di due pupille.  
*Per.* Turpe indegne memorie. *D.* Ecco il Tonate  
 Cangiato in cigno, Vedi  
 Febo in Pastor, e mira  
 Per vezzoso sembiante  
 Alcide in sù la Pira *Per getta il libro.*

*Per.* Ah Dionisio: adora  
 Ercole con la Claua,  
 E non fisarti à Giove *(ue,*  
 Al'or che à Danae in aureo nembo ei pig:  
 Mà chi è colei, che a solitari studi  
 Intenta iui rimiro?

*Dio.* Lascianla a sue follie.

*Per.* Vedianla. *Dio.* Che gioua?  
 E' vn'infana, che perde i più begl'anni  
 Vanamente volgendo  
 Litterati volumi.

*Per.* Questa ò gran Sire, questa  
 Amar tù dei: contempla  
 Quel pallor erudito,  
 Sian tuoi spegli quei lumi?

*Dio.* La fuggo, l'abborisco

*Per.* Vientene à lei. *Dio.* Sol bramo  
 Bella, che per sanar i miei cordogli  
 S'addotrina ne vezzi, e non ne fogli.

*Pre.* O cecità, *Dio.* Tù seco  
 Restane pur [ben tosto]

D'vopo

D'vopo egli aurà di man, ch' il guidi 'l cieco?  
 Sempre vn volto io vò adorar.  
 Nume alato io vò seguir  
 Sul candor di bianco seno,  
 Godo sol venendo meno,  
 L'età verde confumar.  
 Sempre, &c.

## S C E N A X.

Fausta, Periandro.

Per. **O** Dal vizio, ò dal senso  
 Vilipesa virtù, corre al tuo lume  
 Quest'alma, che t'adora,  
 Che vn saggio cor bella virtù innamorà?  
 Và sopra Fausta, ella in atto di timore si leva  
 dicendo.

Fau. Ahimè.  
 Per. Fanciulla

Fermati, perche fuggi?  
 Fau. Tù chi sei? perche vieni? e che pretendi?  
 Per. Modesta Verginella, placa, placa il rigor  
 La purità de l'alma  
 Discopre ben quel virginal rossore.

Fau. Dhe tu porgimi aita  
 O Nume del onore.

Per. Ascolta: sappi,  
 Che Periandro i sono. Fau. O mio Signore  
 Periandro tu sei?  
 Quanto caro m'arriui  
 Permetti, che io ti abbraci.

Per. Nò nò, Fau. bacio tua mano. [mano.

Per. Scottati, ò m'allontano. Lo tien stretto per

Fau. Mi fuggi? Per. Di tua mente  
 Quai son gli studi? Fau. leggi

Per.

Per. Dolce è vn occhio baciàr che i dardi scocà  
 Se ve l'occhio piagò sana la bocca (ca  
 Gli dà il libro sopra il quale legema, lui apre  
 nel mezo, e legge.

E tù, che leggi,  
 Ama la morte pur: mà sol gradita  
 Quella morte, che amando al fin è vita.

Per. E questa la morale  
 Filosofia, ch'apprendi? Fau. E di quei Dogmi  
 Fautta mi fù maestra.

Per. Fautta? Sei de l'Abisso.

Vuol partire ella lo ferma.

Fau. Ah me infelice: come?

Per. Fautta è Circe d'Inferno?

Fau. Che sento mai?

E pur tacer conuiene.

Per. (Belta mal custodita)

A l'insidie del mondo io più non deggio  
 Lasciar questa innocente)

Bella del tutto ignara, à le mie scole

Drizza il piè, moui il passo. Fau. E come  
 Seguirò il tuo consiglio. (Padre

Per. Ah continenza, è troppo

Vicino il tuo periglio,

Resta. Fau. Ti seguo anc'io.

Per. Nò. Fau. Deh Signore

Suplice, e lagrimante.

Per. Sorgi, non lagrimar: lacero cada

Prima questi del senso

Sacrilego ministro.

Fau. Ahimè, che fai?

Per. Sagi da me noui precetti aurai. parte.

## S C E N A X I.

*Fausta sola.*

**V** Anne, semplice, v'è, d'amore in preda  
Ben farò, che trabocchi  
Il continente a gl'occhi altrui sia specchio:  
De l'arte, che possedo io serbo il meglio.  
Hai vinto cor mio  
Hai vinto sì, sì,  
Con l'arco del ciglio  
Già pongo in scompiglio  
Chi amore schernì.

## S C E N A X I I.

*Stanza in forma di Prigione.*

*Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad vn Tauolino.*

**F** Ace perche risplendi  
Onde auesti la luce! e perche ogn'ora  
Palpiti? e sfauillando  
Tal or desti gl'incendi?  
Face perche risplendi?  
Tu piangi, è ti consumi? o troppo cara  
Compagna al viuer mio:  
Quì siedì meco.

*Siede a la tauola, e postouila candella sopra dice mangiando.*

O Cieli: e chi son io?  
S'io pur viuo, ah chi mi priua,  
Frà i viuenti hauer soggiorno?

Chi

Chi mi toglie a l'aria viua?  
Chi m'inuola ai rai del giorno?  
Ma s'io vidi il Ciel stellato.

*Voce Gisambe.*

*Gis.* S'io già vidi il Ciel stellato,  
Cieco orror perche m'ingombra?

*Voce Gisambe.*

*Quì si leua in piedi ne veduto alcuno risiede.*

*Gis.* Larua à gl'occhi, o fù il passato,  
O il presente è vn sogno, vn ombra.

*Voce Ombra non è.*

*Gis.* Chi parla olà? chi parla?  
Io dormo, o sogno.

*Voce Sogno non è,**Gis. si leua.*

*Gis.* Di qual voce canora oltre l'vsato  
Risuonan questi orrori?

*Voce Figlia de tuoi splendori.**Gis.* Girambe ah sei rapito.*Voce Voglile luci, e ascolta.*

*Gis.* Chi sei Voce gentile,  
Che in mezzo al cor m'infondi inusitato  
Dir non sò se diletto, o pur dolore?

*Voce Amore.**Gis.* Amore?

*Voce* Son amore, e son quel nume,  
Che d'or le piume,  
Battendo v'è.

Hò l'impero souera i mortali  
Tinti di mele porto gli strali,  
E chi gli adora beato sarà.

*Gis.* O dolce Amore, o Nume  
Da me nulla veduto, e nulla inteso,  
Amo le tue saette, e frà quest'ombre  
Tua voce adoro.

*Voce Gisambe.**Gis.* Voce.*Voce* Io per te peno, à 2. Io moro.*Gis.*

*Gis.* Ma, ruginosi  
Chi di quell'uscio i cardini diferra?  
Con insolito lume  
Questa è la Voce, e questi Amore il Nume.  
*Và alla porta.*

## S C E N A XIII.

*Atalo Breno con Torza.*

*Br.* **G**isambe  
*At.* Gisambe mio signore  
*Br.* Non risponde?  
*Br.* E confuso?  
*Dor.* Atalo il mio gran Padre  
*At.* Sù Gisambe.  
*Br.* Che pensi?  
*At.* Vieni al foglio Reale ò di Miceno  
Prole nata à i diademi  
*Br.* Fuggi rapido, fuggi  
Il tuo destino atroce.  
*At.* Meco vieni. *Dor.* Che ascolto  
*Gis.* E la Voce?  
*At.* Che Voce?  
*Br.* Che ragioni? al chiaro lume  
Omai vieni del giorno  
*Gis.* O Amore; *Dor.* O nume  
*At.* Misero  
*Br.* Sfortunato,  
*Dor.* O volto idolatrato.  
*At.* Dei femminili arnesi  
Breno gli veti i sen.  
*Br.* M'accingo à l'Opra.  
*Dor.* O Dei che veggo?  
*At.* Nasce misero, chi nasce Rè.  
Il suo Fato sempre inconstante.  
Nuo-

Nuouo Proteo, cangia sembiante,  
Muta forma cangiando fè, *Nasce &c.*  
*Gis.* Perche à mè queste spoglie?  
*At.* Perche sei donna.  
*Gis.* Io donna?  
*At.* Sì.  
*Br.* De bizari accidenti è questo il dì.  
*At.* Fì lo il conduci  
Dentro i miei propri alberghi, iuì t'attendo  
*Br.* Il mistero del Ciel non ben comprendo.

## S C E N A XIV.

*Gisambe, Breno.*

*Br.* **A**Ndiane *Gis.* Amico. *Br.* Vieni.  
*Gis.* Io più non sento. *Br.* Che.  
*Gis.* La voce. *Br.* La voce eh!  
(Ah Doride) si vieni.  
Tergi i piangenti rai  
E in vn la voce e chi parlò vedrai?  
*Gis.* Se non veggo l'amore, è il nume  
Se la voce non viene à me  
Fuor dall'ombra ad altro lume  
Che mi gioua portar il piè.

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Sala Reale nel Palazzo di Dionisio  
con Trono.

*Dionisio, Platone.*

*Pl.* Platone, e non t'alletta  
Il fulgor del Diadema?  
Son Talpa a quella luce.

*Dio.* L'ostro real?

*Pl.* Sol nudità m'è cara.

*Dio.* Lo scettro?

*Pl.* In vil Capanna

Mio Scettro è roza Canna.

*Dio.* Vago vedersi inante

Popoli adoratori.

*Pl.* Cieca insania de' cori.

*Dio.* Ma'l Trono eccelso? I voti?

Le vittime? gl'incensi?

*Pl.* Ah, son vapori,

E duran fino a tanto,

Che

Che producono a l'vom pioggia di pianto.

*Vn soldato porta una lettera a Dionisio.*

*Dio.* Parti.

*Lege Sire!*

Vno de tuoi, fellone a la tua vita,

Hà per leuarti'l Regno

Empia congiura ordita.

*Pl.* O Dionisio: queste

Son le turbe adoranti?

Le vittime? gl'incensi?

*Dio.* Ma, non son io nel mondo

Il terror de viuenti?

Il Regno farà

Di scempi, e rigori,

Di stragi, e furori

Orribile Scena?

E vniuersale or caderà la pena.

*Pl.* Ferma: e distinto

Non farà'l Reo da l'innocente.

*Dio.* Nò.

*Pl.* Ma la Giustitia?

*Dio.* In foglio

E cieca Astrea.

*Pl.* Sì quando in Trono è affiso

Cieco'l Tiranno.

*Dio.* E attenderò, che'l ferro

Le viscere mi sbrani?

*Pl.* Adopra il senno,

Opra da Rè, che l'opra

T'inuolerà a l'oltraggio.

*Dio.* Mà chi può hauer tanta virtute?

*Pl.* Il saggio.

*Dio.* Prendi.

*Pl.* Che?

*Dio.* L'aureo Scettro.

*Pl.* Addio.

*Dio.* Ferma prendi, e tù, che vanti

*Dionisio.*

B

Sag.

Saggio cor, mente saggia  
 La Giustitia del foglio,  
 La ragion del Monarca  
 Regi, e sostenta; e da nimico sdegno  
 Salua il Rè, la Giustitia, e salua il Regno.

## S C E N A II.

*Platone con lo Scettro in mano.*

**T**Orna, togliti, prendi *I*ghe  
 O monarca il tuo Scettro: ah trema, e lan-  
 La destra al Pòdo, ei degli abissi è vn angue.  
*Lo getta a terra, e vuol partire, ma quando è  
 per entrare si volta e dice guar-  
 dando il Trono.*

Mà, non aurà chi'l rega  
 Vacillante l'Impero? e in alto foglio  
 Non saprà senza'l vizio  
 Virtute esser Reina?  
 Sì, sì ripiglio  
 Ciò, ch'è nerbo del Regno.  
 Regnar non è delitto.  
 Mà regnar da Tiranno a colpa è ascritto.  
*Và per sù il Trono.*

Ahime: su quell'altezza  
 Mormora il tuono orrendo,  
 E infocato del Ciel Sibila il telo:  
 Tra le selue ora mi celo.  
*Quando è per entrare se gli compariscono dal-  
 l'una soldati, che l'inchiavano, pagi che gli  
 danno lo Scettro, e altri la Corona vesten-  
 dolo in sine del manto regio.*  
 Voi chi fete?  
 Or quell'Idolo inchinate?  
 Che porgete?

Stolti

Stolti, e ignari, e voi che fate?  
 Ardo, Cieli m'abbruggio: ah, chi di Nesso  
 Con la veste mi copre?  
 Lungi, lungi da me.  
*Pop. Viua, viua Platone, e viua il Rè.*  
*Pl. Platone il Rè? ma s'anco Giove in Cielo  
 Riuerito è da gl'astri,  
 Sei voti ancor riceue io de legenti  
 Rifiuterò le vittime innocenti?*

L'alto foglio calcherò:!

Premetò

L'altezze estreme,

Che mentre vnil virtigini non teme.

*Va sul Trono.*

Cinto d'ostro in Trono afsiso  
 Splende a voi Giove, ò mortali.  
 Inchinatemi,  
 Adoratemi,  
 Dal mio cenno il pianto, e'l riso  
 Soli auràn varij natali.

## S C E N A III.

*Fausta, tenendo per la destra vn Cavallie-  
 ro. Dionisio in disparte. Detti.*

**A**l Giudice Sourano  
 Vieni ò crudel marito.

*Dio. A tempo arriva.*

*Fau. O a gl'alti Pegi*

Specchio del'opre giuste

Questi, che a te presento, a me Fortuna

Gia destinò in ilposo,

L'amai più di me stessa, e di mia fede

Ne faccia fede il Cielo.

Egli di me geloso,

B 2 Bar-



Barbaro inesorabile, crudele  
 Mi sferza, ah! mi percuote,  
 Mi discaccia, m'atterra  
 Quando gli volo imbraccio,  
 Ah per pietate  
 Sciogli ò Rè questo nodo, e questo laccio,  
*Pl.* Hai prole?  
*Tan.* Nò mio Sire.  
*Pl.* Inutile nel mondo  
 Chiuso frà marmi argenti  
 Egli al mondo si tolga, ed à i viuenti.  
*Pl.* Non è per noi quel sudito, che al Prence  
 Non generando figli  
 Non dà vassalli; e serue  
 Sol per ombra a lo stato  
 Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.  
 Fanno i suditi l'Impero,  
 E fà'l Popolo il Regnante,  
 Che p'ù voti hà l'Emispero  
 Se più d'astri è fiammeggiante.  
 Perche sol nel'onde amare  
 Da più riuì hà tributo è vasto il mare.

## S C E N A IV.

*Fausta, Dionisio guardando dietro à  
 Platone, ridendo.*

*Dionisio*  
*Dio.* **D** Cormio.  
*Fau.* Vedesti? vdisti?  
*Dio.* Taci, ch'io sento ancora  
 Di uelermi dal seno  
 Per troppo riso il cor.  
*Fau.* Al fin Platone  
 Su l'altezza del Trono

S'in-

S'intumidi superbo.  
*Dio.* Eh Fausta, mia Reina, è troppo dolce  
 Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando  
 Ii faggio è Rè Filosofia v'è in bando.  
*Fau.* Resta con Periandro  
 D'opra seconda il fine, e in questo punto  
 A meditarla io volo,  
*Fau.* Io vi lascio ò luci belle  
 Ma con voi quì resta il cor.  
 Se voi sete le mie stelle  
 Senza voi frà le procelle  
 Fà ch'io spiri il Dio d'Amor.  
 Io vi lascio, &c.

## S C E N A V.

*Dionisio.*

**D**olce, è l'amor, dolce goder quel volto,  
 In cui l'amante guardo  
 Sol di luce si pasce,  
 E qual Fenice l'anima rinasce.  
 S'vn labbro m'innamora  
 Sempre vn labbro io baccierò.  
 S'vn crin d'or le piaghe fà,  
 Vago seno le fanerà.  
 S'vn'occhio fà ch'io mora  
 Anche quelle adorerò,  
 S'vn labbro, &c.

B 3

SCE.

## S C E N A VI.

Appartamenti di Doride nella Casa d'Atalo con Lago.

*Serenata in vna Barchetta, due Amanti, vno in Poppa, che vogando canta, e l'altro suona soauemente l'Arpa.*

**C**Ari Alberghi adorati

O cari Tetti

Sentite del mio cor,

Vdite del mio Amor

Gli viui affetti.

Vdite? e riportate

Le mie doglie a colei,

Ch'entro alle piume

[Aspe sorda a mie voci]

Posa le belle membra, all' hora ch'io

Qui soletto, e ramingo

Altra pace non hò, che il dolor mio.

Bella, crudele ingrata

Doue apprendesti mai

A tormentarmi il cor.

Bellezza si pietata

Sotto due vaghi rai

Non hebbe il Dio d'Amor.

Bella &c.

Misero! hò il piè nell'onde,

E pur destin crudele

Hò nelle fiamme il sen.

Amor non corrisponde

All'esser si fedele

Altro, che rio velen.

Misero &c.

Dor.

Dor. Stelle! Cieli! qual voce

Con armonici accenti

L'orecchio mi ferì.

Forse Gisambe

Qui d'intorno s'aggira?

Aurette, che vezzose?

Dispiegate i vanni d'oro.

Insegnatemi pietose

Quel bell'Idoloro ch'adoro.

Dite voi doue egli stà?

Ch'infelice io piango, e moro

Senza i rai di sua beltà.

## S C E N A VII.

*Atalo con Gisambe da Donna.*

**F**iglia

Dor. (Ecco l'amato bene)

At. Questa che porta in volto

Il fior de l'Alba a l'or ch'è in Ciel nouel la

Cortefemente accogli.

Dor. O padre, e qual più caro

Al mio genio conforme

Segno d'amor da te bramar poss'io?

(Si ch'è l'Idolo mio)

At. Tù amabile, e gentile.

Di Doride mia figlia

Prendi gl'abbracciamenti.

Dor. O qualunque tu sia bella, e gradisci,

Il mio ben sempre farai.

Tù il mio cor, tù la mia vita

Il suo nome?

At. Gisambe

Dor. Cara Gisambe amata

Mia compagna adorata.

Hor meco vieni.

*At.* Porgi tu destra a la sua destra.

Giusti Dei, che permēttete  
La tirannide regnar.

Deh pietosi concorrete  
L'innocenza ad innalzar.

*Dor.* Febo

Chiaro forga, ò tramonta

Dell'Ibero Nettuno entro la foce

Sempre t'abbraccierò.

*Gis.* Questa è la voce.

## S C E N A VIII.

*Doride, Gisambe.*

**G**isambe tù non parli?

Su, via; di Ciel sereno

Queste son l'aure.

*Gis.* Aure:

*Dor.* Vedi?

Questa, è del sol la luce.

*Gis.* Del sol la luce?

*Dor.* Ed ora

Alberghi infrà i viuenti.

*Gis.* Aure, luce, viuenti

Mà...

*Dor.* Che! ò Dio!

*Gis.* La voce.

*Dor.* Di qual voce fauelli?

*Gis.* Colà

*Dor.* Sì? [ò caro]

*Gis.* A l'ombra in seno

Senza veder chi fauellò.

*Dor.* Ma che?

*Gis.* Vna voce

Quest'anima rapì.

*Dor.*

*Dor.* [Che sento) ami vna Voce?

*Gis.* Sì.

*Do.* (Doride fortunata)

Nè pur vedesti

Chi à tè parlò frà l'ombre!

*Gis.* L'ombra sol vidi, e de la face il lume

*Dor.* Nè men chi fia te noto?

*Gis.* E Amore, il nume.

*Dor.* (Ah più celar non posso

L'angosce del mio cor) *Gisambe*

*Gis.* Voce.

*Dor.* O mia *Gisambe.*

*Gis.* O Amore,

*Dor.* Vediti inante.

*Gis.* Chi?

*Dor.* Colei che ti parlò.

*Gis.* Tù fauelasti?

*Dor.* Io da tè non veduta.

*Gis.* Tù la voce?

*Dor.* Son quella.

*Gis.* E tù l'Amore?

*Dor.* Io sono.

*Gis.* Tù il Numete da tuoi strali io son piagata?

*Dor.* Sì mia *Gisambe* adorata.

*Gis.* O Amore, ò Nume, ò Voce

Troppo al mio cor gradita.

*Dor.* T'abbraccio, e stringo.

O mio conforto, e vita.

Alma mia viuo per tè.

In tè sola hò il mio respiro,

Tù risani ogni martiro,

Tù dai vita à la mia fè.

*Gis.* Cara Voce io t'amerò.

Dolce Amor tù m'incateni

Ne tuoi rai vaghi, e sereni,

Luce, e Sole adorerò.

*Dor.* Alma mia t'adorerò.

B S *Gis.*

**S C E N A IX.**

*Dionisio, che sopraggiunge.*

**B**elle de vostri baci  
 Qui sono a parte anch'io.

*Dor.* (Il Rè) Padre.

*Dion.* Che chiedi?

*Dor.* Breno.

*Dion.* Di che paurenti?

*Dor.* Partiam di qui.

*Gis.* Partiamo.

*Dion.* Deh fermate non fuggite,  
 Perche voi da mè partite?

Non fuggite &c.

*Dor.* Da mè tù che pretendi?  
 Come sù queste foglie? andiam.

*Gis.* Andiane.

*Dio.* O tù che vaga  
 Sotto fronte di giglio. *l'accarezza*

*Gis.* Son Donna.

*Dio.* Appunto  
 Perche sei Donna.

*Gis.* Padre!

*Dio.* Nò, nò.

*Gis.* Breno.

*Dor.* Vieni;  
 E tù riedi a la Reggia?

*Dio.* Fermate; io lono ò belle  
 Di voi custode.

*Dor.* Come? che parli?

*Dio.* E questo fen di latte.

*Dor.* Che fai?

*Gis.* Son donna.

*Dio.* Ap-

*Dio.* Appunto perche sei donna.

*Dor.* Si temerario?

*Dio.* Si discortese?

*Dor.* Indegno, allontanati, fuggi

*Gis.* Fuggi.

*Dor.* O punito, ò pentito.

*Gis.* O pentito.

*Dio.* O là: fon io di Siracusa il Rè.

*Gis.* Chi è questo Rè?

*Dor.* Vn Tiranno.

*Dio.* Son Dionisio.

*Dor.* Dunque

Se tù sei Rè, se Dionisio sei,  
 Vanne a la Reggia, al Soglio,  
 Là premia i giusti, e là castiga i rei  
 Andiane amica (o Dei)

*Dio.* Al voler del Regnante anco s'oppone?  
 O là guidate

Queste belle a la Reggia, e de miei fidi  
 Voi le piante seguite.

*Gis.* Rè.

*Dor.* Monarca Signor.

*Dio.* Non più vbbidite.

**S C E N A X.**

*Gisambe, Doride.*

**L** Vuce.

*Dor.* **L** Gisambe.

*Gis.* Forse

Mi ritorna il Tiranno

A l'ombre cieche, e de la face al lume?

*Dor.* Sin giù ne l'Orco cielo

E gli ti mande, Idolo mio son teco.

*Gis.* Voce non mi lasciar,

**B 6 Non**

Non mi lasciar Amor .  
Strette, strette .  
Vò al mio sen le tue Saette ,  
Vò'l tuo dardo feritor .

*Dio.* Cara non disperar .  
Non disperar mio ben .  
Belle , belle .  
Di quei rai seguo le Stelle ,  
Del tuo volto amo il seren .

## S C E N A XII.

Coline con Fontane .

*Dionisio, Periandro.*

**V**Edi come s'abbraccia  
La torta Vite al Faggio, odi sul Mirto  
De le Colombe i bacci, e quì rimira  
Il Ruffel, che amoroso  
Lambel l'amica Arena .

*Per.* Più diforme non vidi orrida scena.

*Dio.* Ose con bianche poppe  
Tutto vezzo, e lasciua  
Amico ora vedessi  
Qual già, sul'Ida apparue  
Venere ignuda .

*Per.* Addio .

*Dio.* Ferma .

*Per.* Profanata virtù sdegna à tue voci  
Perger l'orecchio .

*Dio.* Ascolta .

Errai, l'error confesso  
Mia cecità conosco , ora mi spoglio  
Del nome anco d'amante  
Odio il balen d'un ciglio, a tua virtute

Vol.

Volgo sol le pupille ,  
E di nouo Chirone io son l'Achille .  
*Per.* Spezza lo stral d'amor, l'acciar brandisci .  
*Dio.* Sì, sì, tutto m'ingombra  
La Furia di Bellona, e ver la Reggia  
Per dilatar l'Impero  
A stringer volo il folgore guerriero .  
Frà le straggi io vò portarmi  
Guerra ed'armi  
Già esclama mia fè.  
Con scempi funesti  
S'opprima , e calpesti  
Chi pena mi diè .  
Frà, &c.

## S C E N A XII.

Quì si cangiano le Coline in CAME-  
RA, con letto, sopra il quale vi  
è Fausta coperta da vn velo,  
che finge dormire .

*Periandro .*

**A**H quì che veggio?  
*Dionisio: Periandro*  
Chi è costei? come venne? è larua? è sogno  
Ah ben l'intendo : questa  
Perche virtute inciampi  
M'appresenta à le luci il Rè lasciuo.  
O maestra d'incanti,  
Donna, pena del morto, e morte al viuo .  
Resta .

*Nell'entrare si volta, e si ferma.*  
Chi molle in petto

B 7

Ausc.

Aueſſe il cor, in quella pania ſteſa  
Il ſemplice cadrebbe.

Mà Periandro: Periandro . . . .

*Vuol fuggire, e ſi ferma.*

E l'vomo

Folle, in quel ſeſſo infido

Partorì la ſua pena, e'l proprio affanno.

*Và al letto.*

Donna il tuo dono egli qual ſiaſi è danno.

*Si ſcoſta alquanto.*

E bella. Mà, virtute, continenza,

Di beltà vana incontro à le fauille

E ſcudo affai più forte

Del temprato ad Achille.

O Dionifio; vedi

Come ſi vince Amore:

Veloce ad occhi aperti

Al ſuo fulgor, ch'entro à quel ſen balena

Orami parto, e copro

Quella del turpe ſenſo aperta ſcena.

*Và per coprirla.*

Periandro, che offerui?

Filofofia che dici?

Eccola via del latte,

La chioma d'or nel'aria di quel viſo

Stella è crinata; e queſte

Son Regi troni à Deità celeſte.

*Fauſta ſi leua in atto di furore.*

Fau. Ah traditore:

Così de le Reine

Tenti infidie à l'Onore?

Per. Regina . . . .

Fau. Che?

Per. Perdona . . . .

Fau. Chi ſei?

Per. Periandro ſon io . . . .

Fau. Come veniſti?

Per. Dio-

Per. Dionifio . . . .

Fau. Baſta,

Auicinati.

Per. Deh . . . .

Fau. Vieni, vieni . . . .

Per. Reina.

Fau. E perche tale io ſono

Vſar vò la clemenza è ti perdoño.

Per. A tè m'inchino, e parto.

Fau. Nò ferma.

Per. [Periandro.]

Fau. Soura tenere piume

Là meco ſiedi.

Per. Ahimè.

*Guarda ſi e veduto.*

Fau. Di che pauenti?

Non v'è intorno

Guardo alcun che ci offerui.

Per. Mà . . . .

*Guarda di nouo.*

Doue, doue ſon'io?

Fau. Sei nel Ciel de la beltà:

Queſti morbidi candori

Son dolc'eſcha à i nudi amori:

Per. O poppe,

Fau. E qui il netare de cori

Il tuo labro ſuggerà.

Per. [O mel de dolci labra,]

Fau. Sei nel Ciel de la beltà.

[giunti.]

Per. Godiam nel Cielo ora che al Ciel ſiam

*La tiene per la mano.*

Fau. Genti, parti:

Per. (O interotte

Mie delitie)

Fau. T'arresta:

Son le mie fide ancelle

Qui vengono le Damigelle di Fauſta, che ten-

gono un'aghirlanda, & uno ſpecchio.

Fau. Coronato di Roſe, e gigli,

Rè

Rè farai de nostri Amori:  
Vedi, omai come trà fiori  
Vago Adone or affomigli?

*Per.* Periandro . *Guardandosi nello specchio.*

*Fau* Conducetelo voi, là doue inalza  
A vnabillo di luce  
Gl'amanti cor di vago labro il riso:  
Và ceda à Periandro anco Narciso.

## S C E N A XIII.

*Faustasola.*

• **H** Ora chi più dirà, che di begl'occhi  
Nel brio vago, e ridente,  
Di Tessalica forza anco non s'ieda  
Incanto più possente?

Il sereno d'un volto ridente,  
E pur dolce l'incanto d'amor  
In un giro d'un guardo lucente  
Stà la pace d'un misero cor.  
Il sereno, &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

AT.



## A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A PRIMA.

Atrio, che introduce al Palazzo Reale.

## INTERMEZZO SECONDO.

*Periandro in Carro Trionfante, con due  
Cantatrici, vna de quali suona  
dolcemente l'Arpa.*

*Per.* **O** Là sù questo Trono  
Rege della bellezza  
Ciascun m'inchini, e intanto  
Voi sciogliete in mia lode il suono, e il canto.  
*Vna Cantatrice suona l'Arpa, e l'altra  
canta così.*

Non fù mai sì bel semblante  
Come quel del nostro Rè;  
Dal suo capo, alle sue piante  
Tutto bello, e vago egl'è. Non fù &c.  
M'innamora al sol mirarlo  
E languisce questo cor;  
Per poter solo bacciarlo  
Farei vuoto ogni tesor.  
M'innamora &c.

*Per. In*

Per In fatti il labbro , e vago  
 L'occhio , e molto vezzoso  
 La bocca è vna conchiglia  
 E Farette d'Amor, son queste ciglia.  
 Non sà dir, che sia bellezza  
 Chi non vide il mio bel viso  
 Al splendor di questo aspetto  
 Di quest'occhio amorosetto  
 Me la cede in fin Narciso.  
 Non sà &c.

*Doride , Gifambe , Guardie .*

Empi, inumani, e doue  
 Il nostro p è traete ? ah pria , che spoglia  
 D'impuro amor sia l'onestà tradita  
 Quì perderem la vita .  
 Sù mia Gifambe .

*Gif. Amore .*

*Dor. Per sottrarsi d'vn barbaro a gl'insulti  
 Con generoso ardire  
 O vita del mio cor forza è morire .*

*Gif. Morire .*

*Dor. O Dio : morire ?*

E que'rai, che son mie stelle,  
 Quelle luci così belle  
 Languiran frà crucci rei ?

*Gifambe .*

*Gif. Voce .*

2 O Dei .

*Gif. Se tù piangi, hor piango anch'io  
 E fe in lagrime disciolto  
 Vago amor ti bagni il volto  
 Spargerò di pianti vn Rio.  
 Se tù &c.*

*piangono*

SCE.

## S C E N A II.

*Dionisio, Doride, Gifambe .*

**B**elle quì a tempo arriuo  
 Seguitemi, venite .

*Dor. Doue ò Tiranno?*

*Gif. Doue ?*

*Dio A la Reggia frà gl'ostri, ed or che spunta  
 L'oscura notte, ambo il mio seno amante  
 Vi stringerete ai seno .*

*Dor. Credi baciarmi ? ò quanto,*

O quanto mi fà ridere ,

Se tenta Amor

Col suo rigor

Piagarmi

Con più bell'armi

Saprò l'amor ancidere .

## S C E N A III.

*Attalo , Platone .*

**S** In ne le braccia à l'empio  
 Ritoglierò feroce, e Doride, e Gifambe,

*Pl. Attalo ò là . At. Platone .*

*Pl. Qual mai furor, qual'ira*

T'arma la destra forte ?

*At. Platone io son ferito . Pl. Il traditore .*

*At. Barbaro regnator, che ne la figlia*

Inumano lasciò a queste luci

Ahirapì la pupilla .

*Pl. Dionisio ? Tiranno . At. A te costui*

Diede l'ostro real, perche nel mondo

Tù sij fauola, e riso .

*Pl.*



*Pl.* Come? che parli?

*At.* Scherno sei delle genti,  
Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia  
Di porpora vestito  
Sin la vil plebe oggi ti mostra adito.

*Pl.* Io ludibrio del volgo?  
Io scherno de le genti? ed anco il feno  
Di regal veste è adorno?  
Abbandono la Reggia, e al Bosco io torno.

*At.* Vieni amico, e vedrai  
Con vicenda fatal nel proprio inganno  
Per suo dolor eterno  
Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.

*Pl.* Caderà? *At.* perirà?

*Pl.* D'empio Rè l'altero orgolio,

*At.* Fulminato a piè del solglio.

*Pl.* Se al naufraggio il Trono è scoglio,  
E procella l'empietà.

*At.* Caderà.

## SCENA IV.

Giardino.

*Fausta, Periandro.*

*Per.* **M**io Periandro.  
Vita.

*Fau.* Messaggier de la Notte, e de gl'amori  
Aspero in Ciel sfailla: e in breue d'hora  
Stringerà sù dolci piume  
Questo sen vago mio Nume.

*Per.* Ahi, care labra,  
Et tardanza a i diletti  
Agonia de gl'amanti.

*Fau.* Aspettatopiacerè assai più caro.

Sì,

Sì, sì mi bacierai

Cor mio non sospirar.

Tuo labro morbi detto,

Quel volto amorosetto

Anc'io godrò baciar.

Tosto di Siracusa

A gl'vstitati giochi

Quì verran le più belle: omai ti spoglia

*Gli leua la Veste.*

*Fau.* Presto: reccate voi

Di lucid'or la veste.

E frà gemme risplenda

La mia nouella Deità celeste.

*Per.* Cara di me non viue

Amante più felice.

*Vna Damigella gli porta altra veste, la prende*

*Fausta, e dice a quella.*

*Fau.* Và prendi'l cinto: e voi d'ago Etiopo

I più fini trapunti.

*Comincia a vestirlo con una delle Serue.*

*Per.* Fausta.

*Fau.* Mio Sole.

*Per.* Egli è pur ver che ami?

*Fau.* O Dio t'adoro.

*Per.* Per voi begl'occhi io moro.

*Fausta gli pone la Crouata, altragli  
allaccia il manichino.*

*Per.* Fausta.

*Fau.* Mio vago Adone.

*Viene portata una fascia la pone a trauerso, e  
quì gli viene zolato un'altro manichino.*

*Per.* Del trafitto mio cor fassi le piaghe.

*Fau.* Sì belle luci, e vaghe,

Lascia, prendi la chioma.

*A quella del manichino, e lei lo pone; gli viene  
portato le chiome.*

Siedi adorato.

*Per.*

*Per.* Sembiante idolatrato.

*Gli pone la Peruca.*

*Fau.* Spunta men vago il Ciel

Con chioma d'oro il Sole. *Lo petina.*

*Per.* Occhi voi mi ferite.

*Fau.* Caro.

*Per.* Begl'occhi.

*Fau.* Sì.

*Per.* Pupille.

*Fau.* Amato viso.

*Per.* Sguardi,

*Suiene nelle braccia di Fausta.*

*Fau.* Egli cadde, Periandro: etinto

E del pallor di morte.

## SCENA V.

*Dionisio con Doride, e Gisambe, Periandro suenuto nelle braccia a Fausta.*

*Fausta.*

*Fau.* Mio Sire.

Sostenetelo ò fide.

*Dio.* Or queste belle,

Bramano de la notte

Con voi luci amorose,

Passar l'ore noiose.

*Fau.* Fauor inaspettato.

O mio Regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci:

Qui pallido, e languente

In deliquio amoroso il continente.

*Dio.* O Ciel, che vedo? e oggetto

Redicolo a quest'occhi:

Periandro.

*Fau.* Periandro.

*Lo scuotono.*

*Dio.*

*Dio.* Mira

Quante amorose intorno

Grazie ti fan corona.

*Qui apre gl'occhi.*

*Fau.* Vedimi.

*Dio.* Sorgi.

*Per.* Chi sete?

*Dor.* Io Doride.

*Gis.* Io l'amore.

*Per.* Fausta.

*Fau.* Son quì mio core.

## SCENA VI.

*Attalo, Platone, Detti, gente.*

*Pl.* **A**H barbaro lasciuo,

*Dio.* Dionisio,

*Dor.* Padre.

*Gis.* Amico.

*Dio.* Tu che vuoi? che pretendi?

*Prendendo per la mano Doride.*

*At.* Lascia ò Tiranno.

*Dio.* Olà.

*Pl.* Non è vbbidita

D'vn barbaro la legge.

*At.* E dal mio cenno

Pendono queste genti.

*Dio.* Come?

*Fau.* Fausta, che senti?

*Dio.* Quai sorte congiure? oggi chi frena

L'Orbe di Siracusa?

*Pl.* Io.

*At.* Platone, che indegno

Empio di vita sei come del Regno.

Seguimi ò figlia.

*Dor.*

*Dor.* Vieni Idolo mio.

*At.* Platone io parto Adio.

*Fau.* Ah mio Rè, mio Signore

*Dio.* Vieni mia Dea.

Tosto vedrassi

Chi a Siracusa impera, e in breue d'ora

Chi è nimico al suo Rè farò, che mora.

## S C E N A VII.

*Periandro, Platone.*

*Platone.*

*Pl.* Periandro?

*Per.* Come ti veggo?

*Pl.* E come?

*Per.* Sparso di fior le tempie?

*Per.* Tu di Real Diadema

Coronato le chiome?

*Pl.* Sempre non è Regnante

Colui, che tratta scettro?

*Per.* Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

*Pl.* Amante Periandro?

*Per.* E Monarca Platone?

*Pl.* Io perche altr'vom fi vesta

La porpora sostento.

*Per.* Io de l'April d'vn volto

Hò le fiorite insegne.

*Pl.* Bel trofeo di virtute.

*Per.* Bel trionfo del senno?

*Pl.* Queste le palme son?

*Per.* Questi gl'allori?

*Pl.* Vergogna Periandro

Cosparso il crin di fiori.

*Per.* Vergogna incoronato

Pla-

Platon fra gl'ostri, e gl'ori.

Fausta.

*Pl.* Che Fausta piangi?

*Gli da in mano la ghirlanda de fiori.*

Ah vedi queste sono

Le stelle di tua fronte?

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori?

Vergogna: Periandro

Cosparso il crin di fiori.

*Per.* Platone.

*Pl.* Resta, ad acclamar al Soglio

Nouello Rè io parto: Addio rifletti

Cieco fra le cadute

Ciò, che fa eterno l'vom vizio, ò virtute.

## S C E N A VIII.

*Periandro.*

**V**irtù, che mi ragioni?

Vitio tù che rispondi?

Seguace di virtù

Il vitio aborrirò;

Doue nutrita fù

A i boschi tornerò.

Che fra le selue, oue se stessa affina,

Sudito è il senso a la virtù Reina.

SCH-

## S C E N A IX.

Sala Reale.

*Dionisio, Fausta.*

**C**onfolateui, ò luci belle,  
 Fugga il pianto, e fugga il duol  
 Vaghe brillino in faccia al Sol  
 Di que' rai le viue Stelle.  
*Fau.* Misera ch'io non pianga? oue da l'ire  
 D'Atalo, e di Platone  
 Aurò Asilo à la vita?  
*Dio.* Che Platone? che temi? io del'impero  
 Comando à i Fati: in breue à le spelonche  
 Ritornerà Platone, à le mie piante  
 Farò ch'Atalo mora  
 Con l'Idra ribellante  
 Seguimi. ...

## S C E N A X.

*Platone, Atalo, Doride, Gifambe,  
 e Detti.*

**O** Dionisio, ferma,  
 E quì ti Prostra  
 A Platone Regnante.  
*Dio.* D'vn rubelle fellone  
 Punirò i tradimenti,  
*Pl.* O là, *Dio.* Son Rè: mio questo Scettro  
 Vuol leuar lo Scettro a Platone,  
*At.)*  
*Pl.)* Menti.

Pl.

*Pl.* Questi di Siracusa  
 E degno Rè.  
*Dio.* Come? di Scettro, e degna  
 Destra, che nacque al fuso è  
 Quì lo spogliano de le vesti da Donna.  
*At.* Egli è il Real Gifambe  
*Pl.* A te Germano:  
 E'l popolo l'Impero  
 L'acclamano Monarca.  
*Dio.* Gifambe? *Fau.* Sire.  
 Dionisio più non lo guarda.  
*Pl.* E tù Donna impudica  
 Fuggi in esilio eterno.  
*Fau.* Dionisio. *At.* Del volgo  
 Resti ludibrio, e scherno.  
*Fau.* Addio crudele addio  
 Partirò sì partirò  
 Nè più fede presterò  
 A lo stral del cieco Dio.  
 Addio, &c.

## S C E N A XI.

*Dionisio, Platone, Atalo, Gifambe,  
 Doride.*

**P**latone, Atalo, i chieggo  
 Vostra pietà. Gifambe, à queste braccia  
 Prigioniero mi rendo?  
*Gif.* Ma la voce?  
*Dor.* Son quì dolce cor mio. *L'abbraccia.*  
*At.* Figlia, che fai?  
*Dor.* Deh sappi ò Genitore,  
 Che face non lasciua, ardor pudico  
 Con reciproco lume  
 Nostr'alme accese.

Gif.

*Cis.* E questi amore; il Nume .  
 Quell'amor, che nulla intesi  
 Sin c'hò vita adorerò .  
 Sia pietoso, ò sia crudele ,  
 Selo stral tinto hà di mele  
 Il tuo strale io bacierò .

*Pl.* S'vbbidisca à le Stelle, e lor annodi  
 Degno Imeneo ridente.

*Dor.* Arrise à nostri voti astro clemente.

*Pl.* O Dionisio ; torno  
 Lo Scettro a la tua mano .

*Dor.* S'adori in foglio il mio real Germano .

*Pl.* Io fin che basti al Regno  
 Temperò sì grand'alma .  
 Tu gouerna l'Imper, che de tuoi falli  
 In sì fatal momento  
 Ti fa degno del Trono il pentimento ;

*Il Fine del Drama.*